

ARTURO SCATTINI

LA BATTAGLIA SUL SENIO DELL'APRILE 1945 (*)

Dopo le ultime operazioni che avevano condotto le truppe alleate a Ravenna e a Faenza fra il novembre e il dicembre del 1944, la linea del fronte si era stabilizzata. Dai contrafforti delle Alpi Apuane il fronte tagliava le valli appenniniche a distanza sempre più ravvicinata alla via Emilia — una ventina di chilometri nella Valle del Savena davanti a Bologna, non più di quindici in quella dell'Idice, del Sillaro e del Santerno — sino a Rivola nella Valle del Senio. Da Rivola il fronte si era attestato invece lungo tutto il Senio, nel suo breve tratto appenninico, da lì sino a Castel Bolognese, e poi nel suo corso pianeggiante traverso tutta la Romagna sino al suo sfociare nel Reno sotto le Valli di Comacchio. E fu sul Senio che il 10 aprile 1945 mosse anche nel settore adriatico quell'offensiva di primavera già iniziata cinque giorni prima nel settore sinistro del fronte appenninico, e che doveva condurre rapidamente allo sfondamento e poi al crollo delle linee tedesche e in quello stesso mese alla fine della guerra in Italia.

La « battaglia del Senio » fu appunto la prima, essenziale fase dell'offensiva, quella di rottura del fronte; e ad essa presero parte i quattro « Gruppi di combattimento » italiani entrati in linea a fianco degli Alleati, il « Cremona », il « Friuli », il « Folgore » e il « Legnano ».

Poco dopo l'armistizio dell'8 settembre e lo sfacelo seguitone, era stato creato in Puglia il I Raggruppamento motorizzato italiano, della consistenza di circa cinquemila uomini. Nel dicembre

(*) Questo testo è ricavato dalla più ampia rievocazione che il Generale Arturo Scattini, comandante del Gruppo di combattimento « Friuli » nel 1945, ha effettuato a Riolo Terme nel XV Convegno di Studi Romagnoli il 2 giugno 1963.

del 1943 esso era entrato in linea fra le truppe della 5^a Armata americana sul fronte di Cassino, e fra l'8 e il 16 di quel mese aveva conquistato il Monte Lungo; tre mesi dopo, nel marzo del 1944, aveva conquistato il Monte Marrone. Nell'aprile poi, il Raggruppamento motorizzato era stato considerevolmente rinforzato e trasformato in « Corpo Italiano di Liberazione »; trasferito ai primi di giugno sul settore adriatico del fronte, alle dipendenze dell'8^a Armata britannica, aveva preso parte alla lunga avanzata estiva dal Sangro sino a Urbino. Nel settembre infine in seguito ad accordi raggiunti fra il governo italiano e le autorità alleate, inclini alla diffidenza e alla ritrosia, il « Corpo Italiano di Liberazione » era stato sciolto per dar vita a sei « Gruppi di combattimento », quasi equivalenti, come entità, a divisioni. Di questi, quattro entrarono in linea, e furono appunto il « Cremona », che il 14 gennaio si schierò all'estrema destra del fronte, fra Alfonsine e il mare, il « Friuli » che fra l'8 e il 9 febbraio prese posizione all'inizio del fronte sul Senio, fra Rivola e Cuffiano proprio in faccia a Riolo Bagni, il « Folgore » che il 3 marzo si schierò alla sinistra del « Friuli » fra la Valle del Senio e quella del Santerno, infine il « Legnano » che entrò in linea il 23 marzo in un settore a cavallo del fiume Idice.

Il « Friuli » era sorto ufficialmente il 19 settembre del 1944 con una totale riorganizzazione dell'omonima divisione, nel luglio ricondotta in continente dalla Sardegna. Lo componevano i Reggimenti di Fanteria 87° e 88°, il 35° Reggimento di Artiglieria, un battaglione del Genio, una compagnia di Carabinieri, una sezione di Sanità e reparti addetti ai trasporti, ai rifornimenti e al parco mobile. Al comando era inoltre aggregata un'unità britannica di collegamento. Dopo un intenso periodo di addestramento (il Gruppo era stato completamente equipaggiato con divise e armi britanniche) che fu effettuato a San Giorgio del Sannio e dal dicembre nella zona del Chianti, a fine gennaio 1945 il « Friuli » ebbe l'ordine di sostituire sul Senio la divisione polacca « Kressowa ».

Entrò in linea fra l'8 e il 9 febbraio 1945 raggiungendo i posti avanzati da Brisighella ove fu posto il comando. Benché si trattasse di una zona nient'altro che collinosa, aveva tutta l'apparenza inospitale della montagna invernale, completamente ricoperta di neve; ma pochi giorni dopo, il susseguirsi di giornate serene e soleggiate fece sciogliere le nevi e trasformò tutto il settore in una immensa distesa di fango che rese estremamente difficili i rifornimenti. Due sole strade, rese quasi inservibili dal fango e dalle

frane univano la Valle del Lamone a quella del Sintria: quest'ultima era percorsa, per tutta la sua lunghezza, da una strada sufficientemente praticabile, ma dalla Valle del Sintria a quella del Senio esisteva una sola strada, sulla destra, continuamente battuta dal fuoco delle artiglierie e dei mortai nemici, e nessuna a sinistra. Così mentre sulla destra fu possibile effettuare il rifornimento con le Jeeps, a sinistra fu necessario ricorrere ai muli, ai muli delle salmerie greche, dato che il Gruppo italiano era completamente meccanizzato.

Come la divisione polacca, lo schieramento del « Friuli » era arretrato rispetto al Senio. La linea seguiva l'elevazione collinare davanti al fiume con solo alcuni avamposti avanzati nel fondo valle e un caposaldo principale a Villa Zacchia. Sulla destra del fiume restava così una striscia di « terra di nessuno » con parecchi edifici — principale fra tutti lo stabilimento idroterapico di Riolo Bagni — che servivano a reparti tedeschi come base per effettuare azioni di pattuglie contro la linea italiana o i capisaldi avanzati.

I primi giorni anche l'attività operativa del « Friuli » fu essenzialmente un'attività esplorativa di pattuglie allo scopo di saggiare la consistenza e le intenzioni del nemico. Appena faceva buio, batterie di riflettori, collocate nella zona di Brisighella, solcavano il cielo di strisce bianco-azzurre, che riuscivano a dare all'atmosfera, anche nelle notti nuvolose, una luce diffusa, sufficiente per potersi orientare senza esser viste dai tedeschi. Spesso le pattuglie italiane si scontravano con pattuglie germaniche. Ma ben presto furono iniziate locali azioni di dettaglio, atte a rendere più difficile l'attività delle pattuglie nemiche: e fra il 23 e il 24 febbraio fu occupato il fabbricato posto a quota 92 e il vicino fabbricato di Casa Derchia per consolidare il caposaldo di Villa Zacchia che si trovava alla loro destra. Il fabbricato di quota 92 divenne subito il centro nevralgico di tutto lo schieramento. Il 6 marzo reparti della IV divisione paracadutisti tedesca, quanto di meglio vi era su tutto il fronte italiano fra le truppe germaniche, ne tentarono la riconquista. Senza preparazione di artiglieria attaccarono l'avamposto di quota 92 e, alla destra di Villa Zacchia, quello di Rio Manzolo, posto davanti a Cuffiano, per conquistarli, e da lì muovere appunto contro il caposaldo centrale di Villa Zacchia, che nel frattempo veniva sottoposto a un intenso fuoco di mortai. Ma entrambi gli attacchi furono respinti, e anzi nei giorni successivi l'attività di pattuglie italiane si intensificò a tal punto da

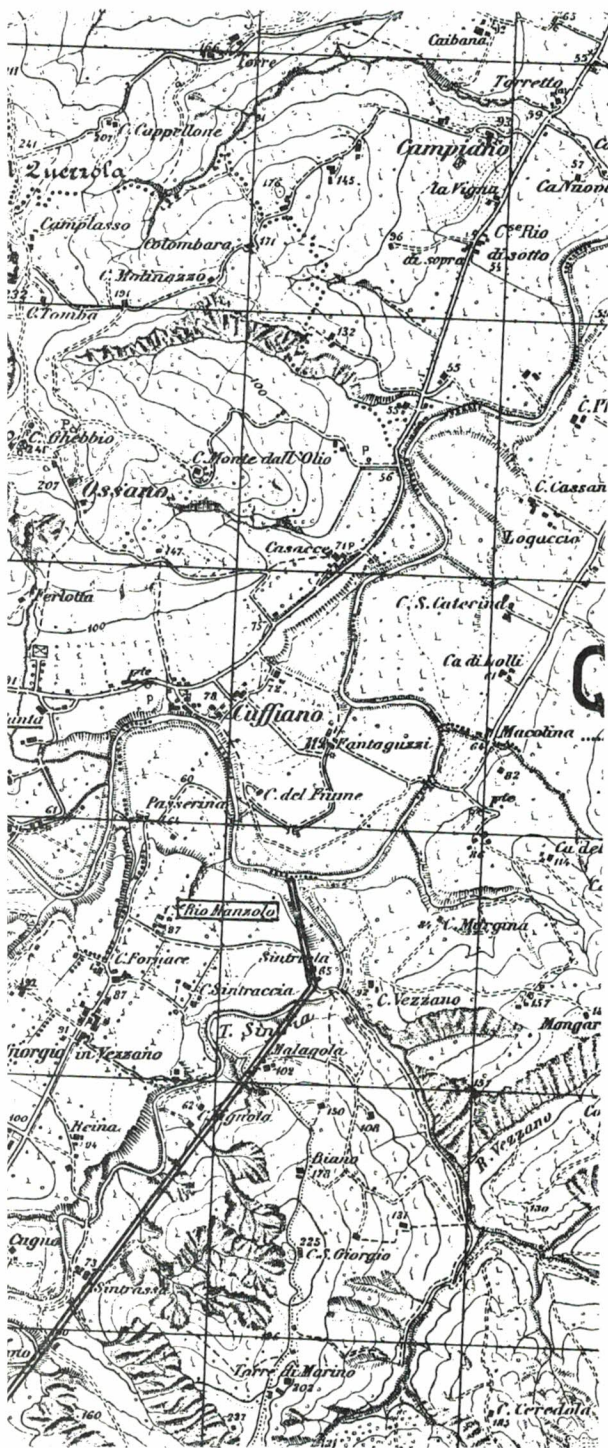
riuscire ad effettuare puntate al di là del Senio, a Cuffiano e a Rivola.

Il comando germanico riteneva però evidentemente di non poter rinunciare alla conquista di quei capisaldi e così nella notte fra il 13 e il 14 marzo, dopo due giorni di cannoneggiamenti, fu effettuato un attacco in forze contro quota 92. Fu uno scontro durissimo. Per alleggerire la pressione sul caposaldo, reparti italiani contrattaccarono, ma l'immediata entrata in azione di riserve germaniche frustrò il contrattacco, anche se quelle riserve non poterono poi essere utilizzate per un'ulteriore azione offensiva. Dopo cinque ore di strenua resistenza la difesa del caposaldo fu infranta; ma i tedeschi dovettero addirittura far saltare con le mine l'edificio per seppellirne i difensori sotto le macerie. Fu un successo effimero. Due giorni dopo, all'alba del 16 marzo, dopo un breve ma furioso fuoco di artiglieria, reparti italiani mossero contro quota 92 da tre direttrici, da Villa Zacchia, dalla strada che unisce Limisano a Casa Derchia e dalla stessa Casa Derchia. Il combattimento fu aspro, ma a metà del giorno la quota era di nuovo nelle mani del « Friuli ».

Consolidata tale posizione, si intensificò da parte italiana l'azione offensiva volta a ottenere il controllo completo, sino all'ultima casa e all'ultimo guado, della riva destra del Senio allo scopo di poter liberamente predisporre le successive e ben più ampie operazioni offensive. Così il 25 marzo fu avviata e rapidamente conclusa la cosiddetta « Operazione Ischia » mirante alla conquista di una serie di fabbricati, in parte abbandonati da ambedue gli avversari, in parte quasi costantemente tenuti dal nemico: Gualdo di Sopra, Basche di Sotto, quota 112, Salvarelle, Chiesuola, Cassone, Cardello, quota 106, Villa Margherita, quota 107, cioè tutto il complesso di posizioni che era circostante alla base tedesca posta nello stabilimento idroterapico che costituiva il vero antemurale dell'abitato di Riolo. Tutte le posizioni furono conquistate, ad eccezione del caposaldo creato nei fabbricati colonici della quota 106, immediatamente a sud dello Stabilimento.

Ma ormai urgeva disporsi per la grande e imminente offensiva di primavera. Il 29 marzo fu assegnato al « Friuli » il compito di costituire una testa di ponte oltre il Senio, fra Riolo e Cuffiano, e tenerla saldamente per almeno ventiquattr'ore per consentire il deflusso sull'altra sponda di altre grandi unità alleate che avrebbero poi dovuto proseguire l'offensiva. L'8 aprile giunse l'ordine di attaccare la mattina del 10, alle quattro e mezzo. Il 9





aerei britannici effettuarono due incursioni aeree sulle linee tedesche, e solo per l'intervento del comando del « Friuli » fu evitato un bombardamento massiccio sull'abitato di Riolo, che si sapeva abitato da 4.000 persone.

All'alba del 10, dapprima fu effettuato un attacco diversivo contro le località di Isola, Casa Serotina e quota 106 che furono raggiunte e conquistate. Poi, dopo una preparazione di artiglieria di tre quarti d'ora fu iniziata la vera e propria offensiva. L'obiettivo era la conquista del tratto di terreno compreso fra la rotabile Riolo-Castel Bolognese e il Senio, sulla riva sinistra del fiume, fra Riolo e Cuffiano. L'attacco mosse su due direttrici: a sinistra gli obiettivi erano Abbazia, Villa Mongardi e Palazza, a destra Casa Punta e Fonte sulla rotabile di Castel Bolognese, immediatamente a ovest di Cuffiano. Gettate le passerelle durante la preparazione dell'artiglieria, i reparti passarono rapidamente il Senio, ma si trovarono subito di fronte a una ferrea resistenza dei tedeschi, che infersero perdite assai consistenti, specie, in proporzione, fra gli ufficiali. Tuttavia Abbazia e Casa Punta furono presto raggiunte. Ma più tardi un massiccio contrattacco tedesco costrinse l'ala sinistra a ripiegare da Abbazia, mentre l'ala destra riuscì a contenere la violenta e rabbiosa pressione. Nel primo pomeriggio fu ripreso l'attacco, questa volta contro la casa colonica di Guarè, la quale — completamente fortificata — costituiva il caposaldo principale della difesa tedesca nel settore dell'azione italiana. Anche il nuovo attacco riuscì solo parzialmente, perché il caposaldo di Guarè restò ancora in mano nemica, ma la testa di ponte fu comunque ampliata e consolidata sino a dare sicura protezione ai passaggi sul Senio. Nella notte poi le truppe tedesche iniziarono il ripiegamento; appena nostre pattuglie avanzate segnarono la cosa, i reparti italiani ripresero l'attacco. Alle 3,15 conquistarono Guarè e poche ore dopo entrarono a Riolo Bagni.

Da questo momento si iniziò una seconda fase nell'azione del « Friuli ». La vera e propria battaglia del Senio, avviata e combattuta contemporaneamente anche dal « Cremona » che aveva sfondato il fronte nel settore di Fusignano e Alfonsine, era praticamente terminata. Si iniziò la fase dell'inseguimento, che vide il « Friuli » e il « Folgore » procedere affiancati. La sostituzione del Gruppo « Friuli » con altra divisione alleata, che avrebbe dovuto scavalcarlo non appena costituita la testa di ponte, non avvenne. Lo sfondamento del fronte tedesco, sia sul Senio, a cavallo della statale Ravenna-Ferrara, sia sugli Appennini a ovest di Bo-

logna, avviò la manovra alleata di aggiramento di Bologna da parte dell'8ª Armata britannica sulla destra e della 5ª americana sulla sinistra, per puntare direttamente sul Po. Al « Friuli » e al « Folgore » fu assegnato il compito di puntare su Bologna avanzando sulle prime propaggini appenniniche parallelamente alla via Emilia, ove avanzava una divisione polacca; mentre anche il « Legnano », dopo aver travolto — il 19 aprile — le difese tedesche poste a cavallo dell'Idice, scendeva sulla città. Sino al 18 l'avanzata del « Friuli » e del « Folgore » non fu ostacolata da una tenace resistenza, se non sul Sillaro e a Castel San Pietro. Furono così superate le valli del Santerno e poi del Sellustra e quella, appunto, del Sillaro. Ma il 18 la resistenza tedesca lungo la linea Grizzano-Casalecchio de' Conti-Palazzo Coccopane si irrigidì. Il giorno successivo reparti del « Friuli » e del « Folgore » attaccarono allora congiuntamente: la battaglia durò molto aspra tutta la giornata, finché nella notte — persa Grizzano e investiti senza sosta a Casalecchio — i reparti germanici ripiegarono. Il giorno dopo il « Friuli » costituì una testa di ponte sull'Idice e il 21 mattina il « Friuli » e il « Legnano », scendendo dalla Valle del Savena, entrarono a Bologna assieme a reparti alleati, accolti dalla popolazione in delirio.

Il ciclo operativo del « Friuli » era così terminato: 242 morti, 657 feriti e 61 dispersi fu il tributo pagato dal « Friuli » nei tre mesi di lotta per la libertà del proprio paese. Ed è alle bianche croci del cimitero di Zattaglia che va il nostro pensiero riconoscente e devoto. Doloroso ma glorioso pegno che il « Friuli » ha lasciato in questa terra di Romagna, vicino a questa Riolo che ne costituì il suo primo e immediato obiettivo.